

CASO PINELLI - IN UNA LETTERA AL TRIBUNALE

Accuse dalla vedova all'avvocato Lener

Licia Rognini afferma che il difensore del commissario Calabresi ha diffamato la memoria del marito

LICIA ROGNINI, la vedova di Giuseppe Pinelli, ha protestato con una lettera al presidente della seconda sezione penale del tribunale per le dichiarazioni fatte dall'avvocato Michele Lener circa l'inchiesta per la morte del marito, precipitato da una finestra della questura la notte tra il 15 e il 16 dicembre del 1969. Riferendosi alle cronache dei giornali e ai verbali del dibattimento del processo per diffamazione intentato dall'avvocato Lener contro il Sindacato avvocati, Licia Rognini si dichiara « colpita per la pertinacia con cui l'avvocato Lener continua a muovere accuse e a formulare asserzioni assolutamente contrarie alla verità ».

I rilievi contro la deposizione del difensore del commissario Luigi Calabresi si riferiscono, innanzitutto, all'affermazione dell'avvocato Lener, secondo la quale la denuncia per omicidio volontario contro il commissario e altri cinque funzionari è stata formulata sostanzialmente dall'avvocato Smuraglia, difensore dei Pinelli e a sua volta denunciato, perciò, per calunnia. « Egli sa benissimo — scrive la vedova Pinelli, riferendosi all'avvocato Lener — che quella denuncia è stata da me voluta e da me consapevolmente sottoscritta nella ferma convinzione — ripetuta in parecchie occasioni — della responsabilità del commissario Calabresi e degli altri per la morte di mio marito.

« L'avvocato Lener — riferisce ancora la signora Pinelli al presidente dottor Bruno Siclari — è arrivato perfino ad asserire che nella mia deposizione al pubblico ministero avrei detto di credere nel suicidio di mio marito, pur senza saperne spiegare i motivi. Ciò è assolutamente falso, perché al dottor Caizzi, nell'interrogatorio reso l'8 gennaio 1970, dissi testualmente: "Escludo che egli (mio marito) abbia voluto suicidarsi" ».

Tra gli altri punti toccati da Licia Rognini vi è anche quello relativo alla presenza di un medico legale di « fiducia », come disse l'avvocato Lener, nel collegio dei periti che fecero la prima autopsia sul corpo di Giuseppe Pinelli. « Anche questo è falso — afferma la vedova — perché né io né altri della mia famiglia abbiamo mai conferito incarichi ad alcuno, né abbiamo mai avu-

to contatti di sorta con uno qualsiasi dei periti d'ufficio.

« Sono stata costretta a puntualizzare alcuni elementi di particolare rilievo — conclude la lettera — solo perché alle dichiarazioni dell'avvocato Lener è stata data una certa pubblicità e non credo si debba consentire a costui di diffamare pubblicamente delle persone e di affermare cose false mentre depone come teste davanti a un tribunale, proprio nel momento in cui si copre dei panni di difensore dell'onore altrui. Se l'avvocato Lener non gode di particolari immunità (e non vedo perché dovrebbe godersene), attendo da lei stesso e dal pubblico ministero di udienza quelle iniziative che, se non erro, la legge consente ed impone contro chi mente sapendo di mentire ».

La lettera è stata consegnata al presidente della seconda sezione penale del tribunale ed entrerà a far parte del fascicolo del processo Lener-Sindacato. Su di essa è prevedibile lo scontro delle parti in causa nella prossima udienza del 16 marzo.